

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

«Giorno fausto» la firma di Nizza

«Un giorno fausto nella storia della nostra Europa», il 26 febbraio 2001. Così Romano Prodi alla cerimonia per la firma del trattato di Nizza. Con Jacques Chirac e Lionel Jospin, erano nella città mediterranea il premier svedese Goran Persson, Romano Prodi e Nicole Fontaine, presidenti della Commissione europea e dell'Europarlamento, nonché i ministri degli Esteri di tutti gli Stati membri. Ora il trattato passa alla ratifica dei parlamenti nazionali. Si tratta, secondo Jacques Chirac, di un testo «coerente ed equilibrato» che «come ogni accordo europeo è il frutto di un compromesso» e perciò «non corrisponde alle ambizioni di alcuni». Ma esso, per Goran Persson, «elimina gli ultimi ostacoli all'ampliamento dell'Ue». «Per far posto a 12 nuovi invitati», ha detto Nicole Fontaine, «ognuno ha dovuto stringersi un po'. È stato laborioso, troppo mercanteggiato rispetto alla nobiltà di una tale ambizione. Ma io, su riserva del parere che il Parlamento europeo sarà chiamato a dare democraticamente sul trattato, non auspicherei in questo giorno che si insulti l'avvenire». Per Romano Prodi, si apre ora «per l'Unione europea un periodo estremamente importante, quello del suo grande allargamento». Il nuovo trattato «ci permetterà di affrontare i prossimi ampliamenti con la certezza di disporre di un meccanismo saldo e capace di accogliere i nuovi membri dell'Unione. Non esiste più, da parte nostra, alcuna pregiudiziale all'allargamento». Ma questo, per Prodi, non è «il solo significato del trattato di Nizza» perché «con la Dichiarazione che vi è allegata, la Conferenza intergovernativa ha riconosciuto la necessità di un dibattito ampio e approfondito sul futuro dell'Unione. Se vogliamo che la costruzione dell'Europa, avviata cinquant'anni fa, non sia più un cantiere permanente, e soprattutto: se vogliamo realizzare un'Unione europea che risponda alle aspettative dei cittadini, dobbiamo affrontare questa nuova fase con ambizione. Il dibattito sul futuro deve essere un dibattito rifondatore che affronti nel vivo i temi essenziali delle finalità ultime dell'Unione europea».

Ora la riflessione sul futuro dell'Europa

Due settimane prima, Romano Prodi aveva dedicato al tema del rilancio delle ri-

flessioni sul «futuro dell'Europa» larga parte del suo discorso sullo «stato dell'Unione» pronunciato di fronte all'Europarlamento. Esplicitamente riallacciandosi al discorso tenuto in aula durante la sessione di gennaio (v. «il punto» 1/2001), Prodi ha detto di voler superare «la tradizione protocollare» che «imponesse al presidente della Commissione di descrivere nei dettagli tutte le politiche attuate» nel corso dell'anno precedente.

Al Parlamento europeo e a un'opinione pubblica che da vent'anni «vive un terremoto istituzionale permanente che ha finito per radicare ogni punto di riferimento», Prodi ha proposto un salto in avanti: si tratta di non far cadere nel vuoto proposte e tensioni creative emerse nella seconda metà dell'anno scorso e di «avviare un dibattito di rifondazione» dell'Unione europea. Perché, ha spiegato il presidente della Commissione, «abbiamo operato scelte di rilevanza storica che realizzeranno l'unità del continente. Sarebbe assurdo e pericoloso lasciare che tale unità si costituisca attorno a un patto divenuto vago, a impegni solo abbozzati o a ripensamenti disfatti».

Prodi sa che «non si parte da zero» e che «si può parlare alla luce di tutto quello che è stato realizzato di grande e di utile nei cinquant'anni di vita della Comunità e dell'Unione. Si può parlare di un'Europa che ha conquistato pace, prosperità e ultimamente una moneta unica». Ma è tempo di porsi «i veri interrogativi» per ritrovare le ragioni dello stare insieme. Romano Prodi ne elenca cinque, tesi a verificare il livello di cooperazione voluto dagli europei in politica estera, nella «solidarietà sociale ed economica», nella «sicurezza interna», nella difesa dell'ambiente, per la «tutela e affermazione dei nostri valori di democrazia, di solidarietà e di giustizia». Sono «domande eminentemente politiche e non istituzionali», chiarisce, «e dalle risposte a queste domande dipende il modo in cui sceglieremo di vivere e operare assieme». Quest'ampia riflessione, secondo Prodi, sarà votata al fallimento, a restare sterile, se sarà condotta nelle forme e con gli strumenti tradizionali. Mai più, dunque, una conferenza intergovernativa come quella che si è conclusa a fatica nel dicembre scorso a Nizza. È un metodo macchinoso, una maniera di negoziare fra funzionari che appiattisce tutto burocraticamente. Prodi pensa a un coinvolgimento della società civile, a un'istanza come la «Convenzione» che l'anno scorso elaborò la Carta dei diritti fondamentali e che ha visto lavorare insieme governi, Commissione di Bruxelles, parlamentari europei e nazionali.

Il 2001 sarà l'anno dell'euro

Nel suo intervento in Parlamento, Prodi ha ribadito l'attualità dei quattro obiettivi strategici posti l'anno scorso al centro della relazione programmatica per il 2000: promuovere nuove forme di governo su scala europea; stabilizzare l'Europa e rafforzare la presenza dell'Unione a livello mondiale; ridefinire le priorità economiche e sociali; migliorare la qualità della vita. Dopo aver sottolineato che, nel corso del 2000, la Commissione «ha mantenuto gli impegni presi», Prodi ha esposto le iniziative più significative dei prossimi mesi che si concluderanno, in dicembre, con l'arrivo dell'euro «nelle tasche dei cittadini». C'è al primo posto l'attuazione della «strategia di Lisbona» per ripristinare condizioni favorevoli alla piena occupazione e ancorare l'Europa su basi di equità e prosperità a vantaggio delle generazioni future. Quella strategia «comincia a dare i primi frutti: l'anno scorso sono stati creati 2,5 milioni di posti di lavoro nell'Unione, due terzi dei quali occupati da donne».

La Commissione presenterà al vertice di Stoccolma di fine marzo una relazione nella quale esorterà i Quindici a colmare importanti ritardi e lacune. Ai capi di Stato e di governo la Commissione proporrà di: 1) eliminare gli ostacoli all'ingresso della forza lavoro sul mercato e alla mobilità dei lavoratori, con sistemi fiscali più efficienti e maggiori investimenti nell'istruzione e nella formazione permanente, nonché con la trasferibilità delle qualifiche professionali e delle pensioni; 2) accelerare le riforme economiche realizzando un vero mercato interno dei servizi; 3) costruire uno spazio europeo dell'innovazione e della ricerca. Anche in vista del vertice di Göteborg, in giugno, che sarà prioritariamente dedicato ai temi della difesa ambientale, lo «sviluppo sostenibile» non deve «restare un'astrazione» ma deve «tradursi in iniziative visibili e concrete». Fra le priorità del 2001 c'è poi la promozione di un nuovo round di negoziati commerciali che non trascuri gli interessi dei paesi in via di sviluppo e quelli delle popolazioni più povere del mondo. La fine dell'anno vedrà l'arrivo dell'euro, un evento «storico» che richiede ulteriori sforzi di collaudo di una macchina organizzativa senza precedenti.

L'Ue al terzo mondo «Tutto salvo le armi»

Ci teneva molto Pascal Lamy, il commissario europeo al Commercio, e Kofi An-

nan, il segretario generale dell'Onu, lo appoggiava con entusiasmo: il piano «Tutto salvo le armi» è stato approvato dal Consiglio dei ministri degli Esteri con qualche modifica che intende favorire l'adattamento graduale in alcuni settori come lo zucchero, il riso e le banane. L'iniziativa europea abolisce tariffe doganali e contingenti d'importazione su tutti i prodotti, ad eccezione delle armi, provenienti dai 48 paesi più poveri del mondo. Per zucchero, riso e banane si attenderà il 2009. Una clausola di salvaguardia permette di sospendere le concessioni per impedire l'arrivo in massa di merci: essa scatterà in caso di aumento delle importazioni superiore al 25 per cento rispetto all'anno prima. Per Pascal Lamy l'approvazione del piano «Tutto salvo le armi» è un avvenimento che modifica la politica commerciale dell'Unione nell'interesse dell'aiuto allo sviluppo. Si tratta di «una prima mondiale» ed è anche «un segnale al resto del mondo, che attesta la volontà dell'Ue di condividere con tutti i frutti della liberalizzazione dei commerci». A chi afferma che le importazioni dai 48 paesi più poveri incidono poco nel commercio globale dell'Ue, Lamy risponde che «le difficoltà create dal progetto in alcuni paesi membri, che l'hanno accettato dopo un negoziato duro e qualche modifica, dimostrano che esso non è senza conseguenze». Kofi Annan aveva scritto personalmente ai ministri degli Esteri perché approvassero «Tutto salvo le armi». «Soddisfazione particolare» per l'approvazione del programma è stata espressa dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

Nato e Serbia insieme sotto l'egida dell'Ue

I ministri degli Esteri dell'Unione hanno dato il loro sostegno alla strategia illustrata loro a fine febbraio da Javier Solana, l'Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune, per la pacificazione della vallata di Presovo, la fascia smilitarizzata di cinque chilometri nel sud della Serbia, alla frontiera con il Kosovo, che è attualmente teatro di una guerriglia condotta dagli albanesi contro i serbi. Solana aveva esaminato la situazione a metà febbraio con Nebojsa Covic e Goran Svilanovic, rispettivamente vice premier serbo e ministro degli Esteri jugoslavo, che gli avevano illustrato un piano per controllare le tensioni pericolosamente alimentate dagli albanesi nella valle di Presovo. Dopo i colloqui con i nuovi dirigenti di Belgrado, Solana aveva scritto ai ministri degli Esteri dell'Unione sponsorizzando pratica-

mente il piano iugoslavo, che «benché non sia perfetto, testimonia la volontà autentica dei nuovi dirigenti serbi di giungere a una soluzione pacifica». Occorre però, avvertiva Solana, «agire rapidamente e con determinazione».

È cosa fatta: sia l'Unione che la Nato appoggiano il piano iugoslavo per porre fine a una situazione che potrebbe sfuggire di mano e potrebbe innestare nuove fiammate di violenza. Si tratta di mettere in piedi in questa regione una forza di polizia mista, che comprenda anche elementi albanesi, mentre verrà potenziato il corpo degli osservatori dell'Unione, che dai nove attuali diventeranno trenta. L'Ue organizzerà anche il coordinamento fra le molte entità presenti nella zona, dall'Osce alla Nato ai serbi: sarà il primo caso di interazione Nato-Serbia dopo i bombardamenti contro Milosevic. L'Unione finanzia poi la costruzione di scuole e di infrastrutture per migliorare la qualità della vita nei quattro centri abitati della vallata: Presovo, Bojanovac, Medvedja e Kursumljia.

Salvare dal collasso l'Autorità palestinese

Salvare dal «collasso economico e istituzionale» l'Autorità nazionale palestinese se si vuole tenere aperto uno spiraglio alla pace in Medio Oriente. Questo l'appello lanciato da Chris Patten, responsabile delle Relazioni esterne nella Commissione europea, ai ministri degli Esteri dell'Ue che il 26 febbraio hanno approvato a Bruxelles una serie di misure a favore dell'Autorità guidata da Yasser Arafat e hanno auspicato che si tenga presto, «al più tardi entro il prossimo aprile», una riunione di paesi donatori per coordinare interventi di più ampio respiro. In una nota inviata ai ministri degli Esteri, Patten spiega che il blocco israeliano dei territori occupati provoca «una frammentazione di questi ultimi in 40 aree chiuse e fa sì che l'esecutivo palestinese, i ministri e i servizi non siano in grado di funzionare e che il conseguente vuoto politico e militare sia occupato da vari gruppi paramilitari e islamici, incluse diverse fazioni di Fatah, Hamas e Jihad islamica». È ormai «concreto il rischio di una perdita di legittimazione da parte dell'Autorità palestinese e di una disillusione generalizzata che potrebbe condurre all'anarchia, all'atomizzazione del potere e a una crescente situazione d'illegalità».

Secondo Patten, occorre «tentare di coinvolgere Israele» in questa operazione perché lo stato ebraico «non ha interesse a vedere il crollo dell'Autorità palestinese con

il caos che ne seguirebbe». Occorre una forte iniziativa diplomatica per premere su Israele affinché «tolga il blocco dei territori, permetta all'economia palestinese di funzionare e riprenda i trasferimenti finanziari». L'Unione europea, ricorda Patten, ha aiutato negli ultimi mesi l'Autorità palestinese a «sopravvivere» versando 27,5 milioni di euro a dicembre e 30 a gennaio. Altri 60 milioni sono stati sbloccati in febbraio. Ma l'Ue «non può sopportare da sola il peso» degli aiuti finanziari. Non ci si può più «limitare a tamponare mese per mese» i buchi nel bilancio palestinese ma occorre un piano internazionale, sotto gli auspici del Fondo monetario, che si ponga l'obiettivo di restituire «funzionalità» alla struttura guidata da Arafat impegnando fondi sufficienti per un semestre o un anno. Patten calcola che gli introiti mensili dell'Autorità palestinese, a causa del blocco dei trasferimenti di Israele, si sono dimezzati riducendosi da 90 a meno di 45 milioni di dollari. Se nulla cambierà, ci sarà quest'anno una diminuzione del reddito pro capite nei territori palestinesi pari al 27 per cento.

Tutto è (quasi) pronto per la nuova moneta

Nella sua riunione di febbraio, l'Eurogruppo ha esaminato i piani nazionali per il passaggio alla moneta unica e ha fatto il punto sullo stato della preparazione generale constatando che essa è piuttosto buona anche se restano problemi da risolvere. Una maggioranza di paesi - Italia, Belgio, Grecia, Spagna, Lussemburgo, Olanda, Austria, Portogallo e Finlandia - ha fissato in due mesi, dal primo gennaio al 28 febbraio, il periodo transitorio nel quale continueranno ad avere corso legale le monete nazionali. In Francia la moneta nazionale non avrà più corso legale dal 17 febbraio e in Irlanda dal 9. La Germania è il solo paese che ha rinunciato al periodo transitorio: il marco non avrà più valore legale alla mezzanotte del prossimo 31 dicembre. Dopo queste date sarà ancora possibile effettuare il cambio nelle banche, per un certo periodo. Disposizioni particolari, diverse paese per paese, sono previste per la consegna dei biglietti bancari e dei pezzi metallici agli intermediari finanziari - in genere, banche e poste - ai trasportatori di fondi e ai commercianti. Le monete metalliche saranno a disposizione dei cittadini da metà dicembre in Italia, Belgio, Spagna, Francia e Lussemburgo. La Finlandia venderà al prezzo reale confezioni contenenti la serie delle monete metalliche dal 15 dicembre e alla stessa data si po-

tranno acquistare in Olanda confezioni più voluminose, contenenti 32 monete.

La Bce ha prodotto intanto 28.000 cofanetti contenenti esemplari dei nuovi biglietti di banca che riproducono molte caratteristiche di quelli veri ma sono stampati su una sola facciata e portano la scritta «senza valore». Essi saranno distribuiti dalla Commissione europea ai formatori di persone cieche o con gravi problemi di vista. Nel quadro di un programma «Euro facile», la Commissione europea distribuirà dal mese di aprile 22 strumenti specifici di formazione per gruppi sociali «vulnerabili», come gli anziani, le persone in difficoltà economiche e sociali, ecc. Infine, le piccole e medie aziende: un'inchiesta di Eurobarometro ha rilevato che la maggior parte di loro pensa di non aver bisogno di preparazione e di poter passare all'euro all'ultimo momento. Il commissario Pedro Solbes è più volte intervenuto per ricordare che il periodo transitorio ha un valore solo per i consumatori e per le operazioni in contanti; le aziende devono invece tenere in euro la loro contabilità sin dal primo gennaio, senza periodo transitorio. Rinviare tutto al primo gennaio, inoltre, significa rischiare gravi problemi a causa del superlavoro che investirà tecnici e fornitori di software.

2,5 milioni di posti creati l'anno scorso

Non deve cullarsi sugli allori, l'Unione europea, malgrado la persistenza di un livello robusto di crescita, finanze pubbliche sane e la ripresa dell'occupazione, con 2,5 milioni di posti creati nel 2000. Tutto questo deve «stimolare e non rallentare» il varo delle riforme necessarie. Questo il messaggio che Romano Prodi porterà il 23 e 24 marzo al Consiglio europeo di Stoccolma che esaminerà i progressi compiuti in un anno nell'applicazione della «strategia di Lisbona». In una comunicazione dal titolo «Realizzazione del potenziale dell'Unione europea - Consolidamento ed estensione della strategia di Lisbona» la Commissione valuta innanzitutto i progressi realizzati nel corso dell'anno e ne sottolinea cinque: apertura alla concorrenza delle telecomunicazioni locali grazie alla liberalizzazione dell'«ultimo miglio»; adozione dello statuto della Spa europea dopo trent'anni di negoziati; accordo politico sul «pacchetto fiscale»; avvio della prima tappa della liberalizzazione delle ferrovie con l'adozione di norme per l'apertura totale alla concorrenza del trasporto internazionale di merci dal 2008; approvazione di un piano di lotta contro la discriminazione.

Ma i ritardi nell'adozione di misure annunciate sono altrettanto importanti. La Commissione li elenca così: la discussione è sempre in corso per aprire maggiormente alla concorrenza i servizi postali; i progressi sono pochi e deludenti sugli appalti pubblici e sul marchio europeo; deve essere ancora applicata in maniera uniforme nei quindici paesi la liberalizzazione dei settori del gas e dell'elettricità; nelle discussioni sulla liberalizzazione delle ferrovie occorre ancora affrontare i capitoli del trasporto nazionale di merci e del trasporto di passeggeri; pochi progressi sono stati fatti nell'applicazione della strategia di formazione continua. Oltre a colmare queste lacune, la Commissione invita a fissare obiettivi intermedi per arrivare alla piena occupazione nel 2010, come stabilito dal Consiglio europeo di Lisbona. Il vertice di Stoccolma dovrebbe impegnare l'Ue a raggiungere nel 2005 un tasso di occupazione medio del 67 per cento e del 57 per le donne.

Europa verde fra due crisi

Mentre nell'«Europa verde» le crisi sanitarie si inseguono e si sommano, la Commissione ha elaborato un piano che tende a riportare l'equilibrio sul mercato della carne bovina, in particolare attraverso una riduzione della produzione. Il piano dovrebbe arginare la crisi dell'Esb ma anche porre i primi elementi di una riforma della politica agricola che ormai molti invocano. È «mucca pazza» a suscitare le maggiori preoccupazioni, perché è una malattia per larga parte ancora sconosciuta, mentre si conosce l'afta epizootica che in febbraio è dilagata in Gran Bretagna e che si credeva debellata da almeno un decennio. Si sa come difendersi dall'afta, che non si trasmette all'uomo, e le drastiche misure adottate fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo si spera che possano impedire il passaggio del virus oltre la Manica. Nei due casi, comunque, i costi del risanamento sono enormi e stanno mettendo a dura prova le finanze della politica agricola comune mentre anche i ministri dell'Agricoltura cominciano a interrogarsi sulla validità di modelli di coltura intensiva che sopravvivono anche alla produzione di eccedenze. Il piano della Commissione avvia un dibattito su questi temi e propone provvedimenti più immediati. Si tratta innanzitutto di favorire l'agricoltura biologica e di incoraggiare le produzioni estensive. Le terre arabili «congelate» nel quadro della riduzione della produzione di cereali potrebbero essere utilizzate per la coltivazione di foraggi per animali e per l'avvio di

colture biologiche. Il numero di bovini che possono beneficiare di premi comunitari dev'essere portato da 2 per ettaro a 1,8. Le altre misure si muovono tutte nello stesso senso e riguardano la riformulazione della normativa della Pac per quel che riguarda il limite massimo al numero di animali dello stesso allevamento che possono ricevere aiuti europei, il regime di acquisto comunitario dei bovini di oltre trenta mesi, la concessione dei premi speciali ai bovini maschi e alle mucche allattanti, il tetto globale posto agli acquisti pubblici che non si applicherebbe quest'anno e il prossimo, a causa della crisi, ma diventerebbe più stringente negli anni successivi.

Si pone però un problema di finanziamento che riguarda la gestione a breve termine della crisi più che le misure a lungo termine. Molti paesi ritengono che non si possa ridiscutere l'impegno confermato a Nizza dai capi di governo di non aumentare le risorse disponibili per l'Europa verde fissate a suo tempo nel quadro del negoziato sull'«Agenda Duemila». Altri temono che l'eventuale finanziamento nazionale di una parte delle misure provocherebbe la «rinazionalizzazione» della politica agricola.

Ricerca: gap con Usa e Giappone

Cambiano le priorità, dopo la crisi di «mucca pazza», e il sesto programma pluriennale europeo della ricerca scientifica ritaglia un ruolo della più grande importanza alla sicurezza alimentare, alla ricerca post-genomica e alle biotecnologie. Il progetto, che copre i sei anni che vanno dal 2002 al 2006, è stato approvato in febbraio dalla Commissione su proposta di Philippe Busquin, il commissario alla ricerca scientifica. Ora seguirà la trattativa fra Stati membri che dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. Non sarà un negoziato facile perché il programma pluriennale impegna stanziamenti importanti: per l'intero periodo la Commissione propone di destinare alla ricerca 17,5 miliardi di euro, con un aumento del 17 per cento rispetto al quinto programma che è in corso d'esecuzione. Eppure, dice la premessa politica del progetto, si tratta di uno sforzo necessario perché si allarga il «gap» con gli Stati Uniti che nel 1999 hanno destinato alla ricerca 140 mila miliardi di lire in più rispetto ai paesi dell'Ue. Il rapporto fra spese per la ricerca e Pil è pari all'1,8 per cento nell'Ue contro il 2,7 negli Usa e il 3,1 in Giappone.

Nel prossimo quinquennio, dice il progetto della Commissione, occorre creare un vero Spazio europeo della ricerca, mettendo in rete, tra l'altro, tutti i protagonisti dell'innovazione. A rendere «più urgente che mai» questo obiettivo sono gli investimenti già programmati dai partner mondiali dell'Europa, le prospettive aperte dalla mappa del genoma umano, la necessità di un sistema di produzione e distribuzione alimentare «sano e sicuro», l'importanza crescente delle tecnologie dell'informazione per la competitività dell'economia. Ecco in sintesi i pilastri del programma. Ricerca post-Genoma e biotecnologie: occorrono «sforzi finanziari intensi e sostenuti» perché sono possibili «sviluppi concreti di grande portata». La Commissione propone di destinarvi 2 miliardi di euro nel periodo 2002-2006 per progetti di vario tipo, fra i quali le applicazioni nella lotta contro il cancro e contro le malattie degenerative del sistema nervoso. Tecnologie dell'informazione: gli investimenti proposti raggiungono 3,6 miliardi di euro. Sicurezza alimentare: la crisi della mucca pazza ed altre emergenze alimentari hanno acceso i riflettori sui molteplici rischi per i consumatori. La Commissione stima in 600 milioni di euro le risorse da stanziare per la ricerca. Fra gli altri settori, un miliardo di euro dovrebbe andare ad Aeronautica e Spazio mentre lo Sviluppo sostenibile dovrebbe ottenere 1,7 miliardi.

Da 1 a 6 la ricchezza nelle regioni dell'Ue

È Ipeiros, in Grecia, la regione più povera d'Europa mentre quella più ricca è Londra. La classifica è di Eurostat e riguarda il prodotto interno lordo regionale per abitante nel 1998. L'analisi di Eurostat non colloca nessuna regione italiana fra le prime o le ultime dieci. Ipeiros ha un Pil pro capite pari al 42 per cento di quello comunitario; un po' meglio vanno la Riunione francese e l'Estremadura spagnola che arrivano al 50 per cento del Pil Ue. All'altro estremo della classifica, dopo Londra che ha più del doppio del Pil comunitario (243 per cento), ci sono Amburgo e Lussemburgo (186 e 176 per cento). Per avere la ricchezza di Londra occorre moltiplicare quasi per 6 quella di Ipeiros. La più ricca regione italiana è il Trentino Alto Adige con 136 per cento del Pil comunitario; la Lombardia viene subito dopo (135) e l'Emilia-Romagna è al terzo posto (129). La Calabria è in fondo alla classifica, con il 61 per cento del Pil Ue, ma tutto il Sud ha ancora molta strada da percorrere: per grandi insiemi regionali si ha per il sud il 64 per cento del



Pil Ue, il centro sale al 106, il nord ovest al 114 e il nord est al 120.

Sono 46 le regioni dell'Ue che non raggiungono il 75 per cento della media comunitaria: ce ne sono ben undici delle tredici greche e cinque delle sette portoghesi. In Italia esse sono cinque: Basilicata (72), Puglia (65), Sicilia (65), Campania (64), oltre alla Calabria già citata. Le altre regioni con Pil inferiore al 75 per cento di quello comunitario sono in Spagna (8), Germania (7, nei nuovi Laender), Gran Bretagna (4), Francia (i quattro dipartimenti d'Oltremare), Austria (1) e Irlanda (1). Nel 1998 vivevano in queste 46 regioni 71 milioni di abitanti, cioè il 20 per cento della popolazione totale dell'Ue.

Autorità alimentare operativa nel 2002

Potrebbe essere operativa dall'inizio del 2002, ha annunciato la presidenza di turno svedese, la nuova Autorità alimentare europea. Obiettivo della Svezia, ha detto un portavoce della presidenza, è di giungere a una decisione politica nel corso del prossimo mese di giugno. La creazione dell'Autorità ha «un'importanza particolare», per la presidenza, a causa della sensibilità creata dal succedersi di crisi alimentari, da «mucca pazza», alla diossina, all'afra epizootica. Tutti gli Stati membri, nota un rapporto della presidenza esaminato in febbraio dal Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, hanno accolto positivamente le proposte della Commissione europea. Alcuni, però, non hanno ancora completato le procedure di consultazione interne e in certi casi occorre consultare anche i Parlamenti.

Resta del tutto aperta la scelta della sede della nuova Autorità. Hanno sinora presentato candidature Parma, Helsinki, Barcellona e Lilla. Lussemburgo potrebbe entrare in gioco se si cogliesse l'occasione dell'apertura della nuova sede per ristrutturare la presenza di alcuni uffici comunitari nel Granducato, trasferendone una parte a Bruxelles per motivi di funzionalità. Nessuna decisione è stata sinora adottata.

Un anno di riforme verso la conclusione

Il primo marzo del 2000 la Commissione europea aveva adottato il Libro bianco sulla riforma amministrativa. «Esattamente un anno dopo», ha annunciato Ro-

mano Prodi, «è stato approvato l'ultimo grande pacchetto di misure di riforma, vale a dire quello comprendente i fondamentali dossier della politica e della gestione del personale». È stato un anno «non facile per il personale», ha riconosciuto Prodi, «perché pieno di ristrutturazioni, di ripensamenti, di incertezze». Ora la Commissione ha definito i suoi orientamenti e apre un confronto con i suoi funzionari «per lavorare assieme nei prossimi mesi» e «costruire istituzioni ancor più efficaci al servizio dei cittadini, al servizio dell'Europa». Prodi ha rinnovato l'impegno a far sì che «il livello globale delle condizioni di lavoro dei funzionari europei non subisca deterioramenti a causa dell'ammodernamento che noi tutti auspichiamo». Il vice presidente Neil Kinnock ha detto che la Commissione vuole, con le sue proposte, «una politica del personale moderna e integrata intesa a migliorare le opportunità offerte e a sostenere effettivamente il personale durante l'intera carriera».

La Commissione pensa a un Ufficio comune con le altre istituzioni - Parlamento e Consiglio - che in futuro dovrebbe effettuare il reclutamento dei funzionari. Dal 2002 ci sarà una valutazione annuale dei meriti di ognuno per far sì che le promozioni siano determinate dal merito. Sarà creato un sistema di «formazione continua», fino a «quintuplicare l'offerta di formazione nell'arco di cinque anni». Le carriere saranno ristrutturate per renderle «più lineari». Saranno rivisti anche i criteri di formazione delle retribuzioni e delle pensioni ma con la garanzia che la riforma non provocherà un deterioramento delle condizioni in vigore. Secondo la Commissione «il metodo annuale di adattamento delle retribuzioni (...) si è dimostrato un sistema efficace. Negli ultimi vent'anni esso ha comportato una lieve diminuzione degli stipendi e delle pensioni (dello 0,5 per cento a prezzi costanti) garantendo la pace sociale».

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3 11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

*Prodi all'Europarlamento*

«È necessario un dibattito di rifondazione»

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso pronunciato da Romano Prodi, presidente della Commissione europea, al Parlamento europeo il 13 febbraio 2001.

(...) Concludo ritornando all'argomento accennato poc'anzi: il dibattito sul futuro dell'Europa nel «dopo-Nizza».

Io riconosco al trattato di Nizza un duplice merito:

- anzitutto quello di esistere: non ci sono più, per parte nostra, ostacoli che impediscano di procedere all'allargamento;

- il secondo merito del trattato è quello di dichiarare aperta la fase del «dopo-Nizza», che promette di avviare un vasto dibattito sul futuro dell'Unione europea.

Nel gennaio scorso avevo affermato dinanzi a voi – seguendo peraltro la dichiarazione annessa al trattato – che questo processo sarebbe stato avviato da una prima fase di «riflessione aperta»; il Consiglio europeo di dicembre avrebbe poi potuto aprire una seconda fase, che avevo proposto di chiamare «riflessione strutturata», che ci avrebbe infine condotti a una conferenza intergovernativa breve e decisionale.

Io sono convinto che questo sia il processo di cui abbiamo bisogno, e ho l'impressione che questa idea sia ormai largamente condivisa. Quello di cui vorrei oggi parlare dinanzi a voi è soprattutto la prima fase, perché riguarda a tutti gli effetti il 2001.

La fase della «riflessione aperta», in cui siamo già entrati, è a mio giudizio fondamentale per tre motivi:

- Anzitutto perché i cittadini europei dimostrano ogni giorno, con i loro atti e con le loro opinioni, il paradosso di un'Europa sempre più necessaria, ma ciononostante percepita come sempre più distante. Si impone quindi un dibattito che coinvolga tutti e tutti i livelli della società, per rilanciare e portare a compimento il grande progetto di un'Unione europea.

- In secondo luogo, per l'esito deludente della conferenza intergovernativa di Nizza. Quello che più è mancato a Nizza è stato un previo dibattito approfondito su quello che ci aspettiamo dall'Europa e per l'Europa. Questo dibattito non si può più ragionevolmente rinviare.

- In terzo luogo, infine, per l'impressione sempre più diffusa, e da me condivisa, che la logica del «non detto» e delle ambiguità «costruttive» abbia ormai esaurito le cartucce. Ora siamo entrati in una nuova fase in cui le questioni di fondo sono sotto i nostri occhi e non possono più essere aggirate.

Un terremoto istituzionale permanente. A partire dal 1981, prima la Comunità e quindi l'Unione sono state incessantemente coinvolte in un processo di adeguamento, di ristrutturazione, di allargamento, di adattamento.

Per quasi una generazione abbiamo vissuto un «terremoto» istituzionale permanente, che ha finito per sradicare i punti di riferimento dell'opinione pubblica dei nostri paesi e per gettare l'ombra del dubbio circa la fondatezza delle nostre scelte.

Abbiamo operato delle scelte di rilevanza storica che realizzeranno l'unità del continente. Sarebbe assurdo e pericoloso lasciare che tale unità si costituisca attorno a un patto divenuto vago, a impegni solo abbozzati o a ripensamenti disfattisti.

Di che tipo di dibattito stiamo parlando?

Si tratta indubbiamente di un dibattito di rifondazione, di carattere costituzionale.

Io non sono tra coloro che pensano che il fatto stesso di aprirlo equivalga a condannarlo allo stallo.

Al contrario, ho fiducia nella capacità di giudizio dei nostri concittadini e dei loro rappresentanti eletti, anche perché noi collochiamo il dibattito al livello adeguato: non quello della curvatura dei cetrioli, dei temi inventati o deformati ad arte, ma quello delle vere questioni, quelle che interessano davvero i nostri concittadini – i quali del resto in generale chiedono non «meno» ma semmai «più Europa».

Le domande che gli europei si pongono non solo non riguardano i cetrioli, ma – ammettiamolo – non vertono neppure sul dibattito istituzionale che ci ha visti incessantemente impegnati sin dai tempi di Maastricht e che – è ormai innegabile, soprattutto dopo Nizza – gira a vuoto.

Un dibattito di sostanza, non di potere. Io credo che il vero problema sia il fatto che ad un certo punto abbiamo perso il filo dell'accordo tra i nostri Stati membri sulla direzione da seguire. I protocolli cavillosi, le formule complicate riescono sempre meno a nascondere le nostre divergenze.

Divergenze che a mio parere derivano in parte da un dibattito male impostato in questi ultimi anni, un dibattito spesso fondato su mere questioni di potere.

Dobbiamo finalmente aprire il dibattito sulla sostanza!

È naturale che vi siano divergenze sulle finalità ultime dell'Unione europea, dato che per nostra fortuna siamo diversi. Trovo però motivo di consolazione pensando che se non altro sull'essenza del progetto è possibile trovare una comunanza di intenti. Questo mi porta ai veri interrogativi, quelli sui quali mi aspetto che si concentri il pubblico dibattito. Ad esempio:

Siamo o non siamo tutti d'accordo sul fatto che intendiamo costruire un'entità decisa a far sentire il suo peso a livello mondiale? Vale a dire un'entità politica, e non solo commerciale?

- Siamo tutti consapevoli della fondamentale posta in gioco, da cui dipende il futuro dei nostri popoli, dato che i nostri Stati, lasciati a se stessi, avrebbero difficoltà infinitamente superiori ad affermare la loro esistenza e la loro identità nel mondo?

- Altra domanda: che livello di solidarietà sociale ed economica siamo disposti a instaurare tra noi? Non solo per evitare gli choc monetari o i rischi di frammentazione del mercato interno, ma perché riteniamo che i nostri popoli debbano aiutarsi tra loro e partecipare a un'impresa comune.

- E ancora: siamo altrettanto solidali per quanto riguarda la nostra sicurezza interna? Che ambiente lasceremo alle generazioni future?

- Infine, quali sono gli strumenti più efficaci per permettere ai popoli europei di tutelare ed affermare i nostri valori di democrazia, di solidarietà e di giustizia?

È questo, a mio modo di vedere, il genere di domande che bisogna porsi in primo luogo. Sono domande eminentemente politiche, non istituzionali, e dalle risposte a queste domande dipende il modo in cui sceglieremo di vivere e operare assieme.

Aperto questo grande dibattito, su questi temi, non crediate che io intenda invitare i cittadini e voi stessi ad avviare una discussione priva di punti fermi partendo da una *tabula rasa*.

Parliamo alla luce di tutto quello che è stato realizzato di grande e di utile nei cinquant'anni di vita della Comunità e dell'Unione. Parliamo di un'Europa che ha conquistato pace, prosperità e ultimamente una moneta unica.

Una formula nuova. Con l'aiuto di tutti voi, dei nostri Parlamentari nazionali, dei nostri Governi, dobbiamo mettere sul tappeto queste domande e stimolare le risposte.

Così facendo, sia chiaro, io non confondo il dibattito pubblico, aperto nel modo più ampio alla società civile, con la rappresentanza democratica.

Sono i Parlamentari, europei e nazionali, ad avere una legittimazione particolare in quanto rappresentanti eletti. Se ne dovrà tener conto quando si tratterà di strutturare tutta questa riflessione e di tradurla in risultati concreti.

Entreremo allora nella seconda fase, dopo

Laeken: nessuno più la concepisce senza un forte coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

In primo luogo perché l'Europa non è più, da tempo, una semplice relazione tra Stati, ma soprattutto una relazione tra popoli. Ma anche perché io non scorgo più nella contrapposizione delle posizioni nazionalistiche né l'afflato, né l'immaginazione necessari per una riflessione rifondatrice.

Io credo che, dopo Laeken e dopo adeguata preparazione, la riflessione strutturata dovrà basarsi su una formula che riunisca tutti i protagonisti: il Parlamento europeo, i Parlamenti nazionali, i Governi e la Commissione; formula che riceverà connotazioni via via più precise a Laeken stesso e poi nei successivi Consigli europei del 2002.

È attraverso questo processo iterativo di dialogo tra il Consiglio europeo e la Convenzione (o Conferenza, o Assemblea, non mi arrischio sul pericoloso terreno della terminologia!) che potrebbero precisarsi le domande e si potrebbero infine trarre le conseguenze istituzionali.

Come avrete capito, non si può limitare la portata di questa impresa alle quattro questioni decise a Nizza.

Michel Barnier ha il mio pieno sostegno quando dice, come ha fatto dinanzi alla vostra Commissione costituzionale, che si tratterà di far emergere «un progetto coerente e sostenibile per la nostra Unione allargata».

Beninteso, la Commissione farà la sua parte e prenderà varie iniziative.

Lo aveva già fatto, proponendo in particolare il lavoro di ristrutturazione dei trattati, che è già sul tavolo.

Lo farà ancora, anzitutto dando il suo aiuto al Parlamento e alle Presidenze che si succederanno organizzando il «vasto e approfondito dibattito» previsto dalla dichiarazione di Nizza.

Lo farà poi tramite il Libro bianco sulle forme di governo. Non vi aspettate che da questo Libro bianco emerga bell'e pronta una delimitazione delle competenze dell'Unione e degli Stati. Non è su questo terreno costituzionale che si collocherà. Ma vi contribuirà, puntando a definire gli strumenti di un autentico decentramento amministrativo, nonché i modi per applicare le politiche comuni al livello più opportuno, il più vicino possibile ai cittadini.

Signora Presidente, Signore, Signori, A volte si dice, e anch'io lo penso, che la costruzione europea è l'avvenimento più importante della seconda metà del Ventesimo secolo.

Immancabilmente, ad ogni tappa del suo sviluppo, è incappata in detrattori che l'hanno definita un'utopia irrealizzabile o addirittura risibile.

E invece, alla fine del 2001, vedremo apparire delle monete e dei biglietti sui quali, quando fu concepito questo progetto, furono dette cose che non ho cuore di ripetere. Eppure siamo arrivati dove siamo arrivati, e dobbiamo esserne fieri.



2 - 2001 Febbraio

Sessione 12-15 febbraio

Prodi sullo stato dell'Unione nel 2001

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha presentato il programma legislativo per il 2001. «Sarà un anno di importanti avvenimenti», ha detto Prodi in aula, ribadendo i quattro obiettivi strategici indicati nella relazione programmatica per l'anno 2000: promozione di nuove forme di governo su scala europea, stabilizzare l'Europa e rafforzare la presenza dell'Unione a livello mondiale, ridefinire le priorità economiche e sociali, migliorare per tutti la qualità della vita.

È stato poi compiuto un passo avanti verso la direttiva sul diritto d'autore, giunta alla seconda lettura in Assemblea.

Infine è stata avviata la discussione sul prossimo Consiglio europeo di Stoccolma del 23 e 24 marzo in primavera e che si occuperà, innanzitutto, dell'apertura dei mercati e delle politiche a favore della crescita e dell'occupazione. Tra gli altri temi che verranno affrontati al vertice, il calendario per la liberalizzazione del mercato del gas e dell'elettricità, il processo di apertura del mercato dei trasporti, la tutela delle esigenze dei consumatori, le conseguenze dello sviluppo demografico (bassa natalità, invecchiamento della popolazione).

Il programma legislativo 2001. Libro bianco sulla sicurezza alimentare, regolamento quadro per il settore alimentare, varo dell'Autorità alimentare europea, proposta di istituzione di un'Autorità per la sicurezza aerea e di misure nel campo della sicurezza marittima, sviluppo della strategia in materia economica e sociale, delineata dal Consiglio europeo di Lisbona lo scorso anno e sottoposta a verifica a primavera di quest'anno al vertice di Stoccolma, prosecuzione dei negoziati per l'adesione dei paesi candidati, politica d'immigrazione, libro bianco sulle nuove forme di governo nell'Unione. Questa la lista delle «cose da realizzare» e dei temi da affrontare nell'anno 2001. Si tratta di alcuni «tasselli» di un mosaico ancora in formazione.

È stato lo stesso presidente della Commissione europea Romano Prodi a ricordarli in aula, presentando il programma legislativo per l'anno 2001.

Prodi si è soffermato, innanzitutto, sulle azioni per creare le condizioni favorevoli alla piena occupazione. «La strategia di Lisbona comincia a dare i suoi frutti», ha detto Prodi. «L'anno scorso sono stati creati 2,5 milioni di posti di lavoro nell'Unione europea, di cui due terzi occupati da donne». Prodi ha poi annunciato che gli Stati membri dovranno potenziare la loro azione in dieci settori chiave fra cui le tecnologie di frontiera, i mercati finanziari integrati, le nuove competenze e la mobilità nel mercato del lavoro. «Occorre eliminare gli ostacoli all'ingresso della forza lavoro nel mercato e alla loro mobilità, disporre di sistemi fiscali più efficienti e di maggiori investimenti nell'istruzione e nella formazione permanente, accelerare le riforme economiche, rafforzare lo spazio europeo della ricerca» ha detto Prodi anticipando alcuni temi del Consiglio europeo di Stoccolma che si terrà a fine marzo.

Altro tema importante per il 2001 sarà lo sviluppo sostenibile per una crescita equilibrata a lungo termine. Proprio ai temi relativi ad una visione dell'economia eco-compatibile sarà dedicato il Consiglio europeo di Göteborg che si terrà a giugno prossimo e che affronterà, tra l'altro, una nuova strategia dei prezzi che incorpori anche i costi ambientali.

Tra le priorità del 2001 c'è poi la promozione di un nuovo round di negoziati commerciali che consenta, ha ricordato Prodi, di mettere in primo piano gli interessi dei paesi in via di sviluppo e quelli delle popolazioni più povere del mondo consentendo ai 48 Stati «paria» del pianeta di esportare nell'Unione senza dazi né contingenti.

Inoltre, a fine anno, nei nostri portafogli, arriverà l'euro sotto forma di moneta sonante e banconote. A tale riguardo Prodi non ha escluso le difficoltà iniziali, ma le campagne di informazione consentiranno di comprendere i vantaggi della moneta unica per l'economia dell'Unione europea. Prodi ha poi affrontato la riflessione sul futuro dell'Europa dopo il Consiglio di Nizza, auspicando un dibattito approfondito dopo l'esperienza negativa della Conferenza intergovernativa. «Sarà un vero e proprio dibattito di rifondazione del patto costituzionale alla base dell'Unione europea», ha annunciato Prodi. «Occorre raggiungere un'unità di intenti sul progetto comune, volto a costruire un'entità politica e non solo un colosso commerciale».

Nel corso del dibattito in aula, lo spagnolo Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo del Partito del Socialismo europeo, ha condiviso molte delle priorità della Commissione europea: le questioni economiche e sociali, la sicurezza alimentare, i preparativi per l'euro, la lotta alla criminalità organizzata, il rilancio del Millennium Round, l'apertura delle frontiere comunita-

rie alle esportazioni. Anche il gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei ha manifestato il suo sostegno alla fase di «riflessione aperta» del dopo Nizza. Il suo presidente, il tedesco Hans-Gert Poettering, ha però chiesto a Prodi «una campagna di informazione sull'ampliamento più incisiva, in grado di coinvolgere l'opinione pubblica dell'Unione europea».

E mentre l'irlandese Patrick Cox, presidente del gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori, ha chiesto «maggior vigilanza della Commissione sull'andamento dell'economia dell'Unione europea che sta progredendo ad un ritmo troppo blando», la finlandese Heidi Hautala, presidente del gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, ha detto che «all'Europa mancano i mezzi per funzionare in modo adeguato e difendere i cittadini dalle ripercussioni caotiche della globalizzazione». «La vera priorità del momento», ha poi ricordato Cristiana Muscardini di Alleanza nazionale (Gruppo Unione per l'Europa delle Nazioni), «è rappresentata dalla sicurezza alimentare e dalla salute dei cittadini: nel nome del progresso si sta infatti distruggendo la salute». E per il presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, il francese Francis Wurtz, per superare la crisi di fiducia nei confronti dell'Unione europea da parte dei cittadini occorre «confrontarsi con loro, con i loro rappresentanti, con le organizzazioni sindacali ed essere pronti, se necessario, a cambiare rotta tenendo conto delle loro esigenze».

Il diritto d'autore. Armonizzare taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione. È questo l'obiettivo di una nuova direttiva, giunta alla seconda lettura del Parlamento europeo nell'ambito della procedura di co-decisione. L'Aula ha approvato la relazione presentata da Enrico Boselli dei Socialisti democratici italiani (gruppo del Partito del Socialismo europeo).

In particolare la direttiva assicurerà un mercato interno in materia di diritto d'autore e di diritti connessi. Autori, interpreti, produttori ed organismi di radiodiffusione godranno così di un diritto esclusivo di riproduzione, comunicazione e diffusione della loro opera. Potranno essere introdotte, da parte degli Stati membri, delle eccezioni a vantaggio di certe categorie particolari, come le persone con handicap, o per finalità specifiche, come nel caso di scopi religiosi, o per promuovere la ricerca scientifica o lo sviluppo artistico. In questi casi sarà possibile ottenere tale deroga a fronte di un equo compenso a titolo di diritto d'autore o semplicemente indicando il nome dell'autore stesso. Allo stesso modo, si introduce l'eccezione al diritto esclusivo di riproduzione su qualsiasi supporto per le persone fisiche che non abbiano fini commerciali diretti o indiretti. Si è voluto così rafforzare la tutela dei detentori del diritto d'autore, consentendo nello stesso tempo di effettuare copie per uso privato.

Organismi geneticamente modificati. 338 voti favorevoli, 52 contrari e 85 astenuti. Così il Parlamento europeo ha approvato il compromesso tra Parlamento stesso e Consiglio dei ministri dell'Unione

sugli organismi geneticamente modificati (Ogm). In particolare le questioni trattate hanno riguardato i prodotti farmaceutici, il protocollo di Cartagena sulla biosicurezza e i registri pubblici delle coltivazioni di Ogm. L'Aula voleva escludere i medicinali geneticamente modificati destinati al consumo umano dall'applicazione della nuova direttiva. Il compromesso ha stabilito che la futura normativa non sia applicata alle sostanze medicinali ed ai prodotti derivati dagli Ogm purché non autorizzati per fini commerciali. In caso di autorizzazione per scopi di ricerca si applicherà la direttiva con le condizioni di valutazione del rischio, del consenso preventivo all'autorizzazione, del programma di sorveglianza e della clausola dell'informazione.

L'accordo ha previsto invece che, per quanto riguarda l'esportazione di Ogm, la Commissione europea presenti una proposta entro luglio 2001. Il Parlamento vuole che gli esportatori comunitari notifichino, obbligatoriamente, gli Ogm ai paesi importatori, con una preliminare autorizzazione e una trasmissione accurata dei dati. Gli Ogm immessi nel periodo di prova saranno poi registrati e le informazioni saranno rese disponibili all'opinione pubblica. Anche l'ubicazione delle culture dovrà essere notificata alle autorità competenti e resa nota.

Inoltre, l'utilizzo nella ricerca di marcatori di resistenza agli antibiotici potrebbe implicare il rischio di trasmissione ad altre specie del gene della resistenza. È stato quindi stabilito che tali marcatori non saranno più utilizzati dopo il 31 dicembre 2004, per Ogm immessi in commercio, e dopo la fine del 2008 per Ogm utilizzati nelle sperimentazioni.

Nel corso del 2001 la Commissione presenterà delle proposte relative all'obbligo di etichettatura con l'indicazione di contenuto di Ogm e alla rintracciabilità dei prodotti derivati da Ogm.

In breve

- Si è aperta una nuova fase del programma Auto Oil. L'Aula, pronunciandosi in prima lettura sul progetto di direttiva sulle caratteristiche dei veicoli a motore a due o a tre ruote, ha proposto che a partire dal 2003 gli Stati membri rifiutino l'omologazione a tutti i motocicli che non rispettino i limiti di emissione di monossido di carbonio, di idrocarburi in massa e di ossido d'azoto.

- L'Aula ha chiesto che la Turchia, nell'ambito della strategia di preadesione, sia inserita tra i paesi beneficiari dell'Ispa, il fondo di preadesione, e del Sapard, un programma speciale per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Tali aiuti serviranno a riorganizzare il settore agricolo, rilanciare le aree rurali, realizzare le infrastrutture e tutelare l'ambiente.

- Durante la sessione svoltasi a Bruxelles (28 febbraio-1° marzo) l'Assemblea ha approvato la relazione di Renato Brunetta di Forza Italia relativa alla proposta di direttiva per armonizzare le regole d'accesso alle reti di comunicazione elettronica. Nella stessa sessione è stata poi approvata la relazione di Vitaliano Gemelli dei Cristiani democratici uniti sulla politica di sviluppo della Comunità europea nei confronti dei paesi in via di sviluppo (Pvs).

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 2/2001 DI NEWS EUROPA

FLASH L'UNIONE IN ITALIA

Commissione: Ciampi inaugura la sede romana

Il presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il presidente della Commissione europea Romano Prodi hanno partecipato lo scorso 21 febbraio alla inaugurazione ufficiale della nuova sede della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Erano presenti numerose altre autorità istituzionali italiane ed europee tra cui il ministro per le Politiche comunitarie Gianni Mattioli e il commissario europeo Mario Monti. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricordato, tra l'altro, l'importanza fondamentale dell'Unione europea per il nostro paese e per lo sviluppo di valori condivisi da tutti i cittadini europei. Il presidente della Commissione europea ha festeggiato la nuova sede della Rappresentanza in Italia della Commissione europea il cui edificio, sito in Via IV Novembre 149, ospita già da diverso tempo l'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo. È proprio su questa vicinanza fisica che Romano Prodi ha voluto mettere l'accento per sottolineare le nuove possibilità di collaborazione che si aprono tra Parlamento europeo e Commissione europea.

Oltre ad inaugurare la nuova sede, l'iniziativa del 21 febbraio ha salutato il direttore della Rappresentanza in Italia Gerardo Mombelli che dopo dieci anni lascia questo incarico per raggiunti limiti di età. Durante il suo discorso di ringraziamento Gerardo Mombelli ha tracciato un bilancio della sua esperienza a capo della Rappresentanza, che si è basata - come egli ha voluto sottolineare - «sull'impegno a diffondere la cultura europea nel nostro paese». Romano Prodi ha voluto personalmente ricordare il lavoro svolto da Gerardo Mombelli come direttore della Rappresentanza in Italia, sottolineando in particolare la sua competenza, la sua disponibilità e la sua efficienza nel contribuire allo sviluppo degli ideali europei nel nostro paese. A Gerardo Mombelli un sincero ed affettuoso saluto da tutta la redazione di News Europa.

Monti: non è facoltativo il patto di stabilità

In una lunga intervista al quotidiano il Corriere della Sera, il commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti ha invitato i

leader del Polo e dell'Ulivo a rispettare la politica del rigore. Nel rispondere ad una domanda di Andrea Bonanni sulle promesse dei partiti politici all'approssimarsi delle elezioni politiche Mario Monti ha riconosciuto che «è naturale che la propensione a promettere ciò che appare, anche se a lungo termine non è, un sollievo o un'agevolazione sia particolarmente alta in periodi pre-elettorali» avvertendo tuttavia che «certe promesse, particolarmente in questa fase, andrebbero prese con cautela. Ma soprattutto andrebbero fatte con cautela». Nel chiarire il suo ragionamento Mario Monti ha riconosciuto come la riduzione della pressione fiscale possa essere un punto del programma italiano nei prossimi anni, ricordando che questa è una tendenza che c'è in molti paesi e che deve esercitarsi anche in Italia. «Tuttavia dall'osservatorio comunitario - puntualizza Monti - si vede con una certa preoccupazione una propensione di certi Stati membri a prestare meno attenzione agli equilibri della finanza di quanto facevano quando il bastone e la carota erano a pochi centimetri dagli occhi, sotto forma di ingresso o meno all'euro». Sono significative le preoccupazioni manifestate, pur in un quadro di largo apprezzamento, nei confronti dell'Italia. Nell'ambito della politica economica ed in particolare nel quadro dei programmi di rientro del deficit pubblico, chiunque vinca le elezioni - ha ricordato il commissario europeo - «non ha neanche la facoltà di scegliere se attenersi o meno ai criteri del patto di stabilità». Secondo Mario Monti «sarebbe utile, per la comprensione dei termini reali della questione da parte dei cittadini, che questa attenzione al risanamento - senza la quale non c'è crescita durevole - venisse evidenziata e che si facesse vedere chiaramente come ogni manovra prospettata che comporta maggiore spesa o minori entrate sia compatibile con i vincoli di bilancio». Nel commentare il tema dello sviluppo del Mezzogiorno, Mario Monti, dopo aver illustrato i dati macroeconomici di questa area, esprime dei dubbi sull'efficacia di politiche di incentivazione pubblica, ricordando i risultati di alcuni studi che indicano che gli aiuti finirebbero per attenuare lo stimolo imprenditoriale e che gli strumenti classici di incentivazione sono stati non risolutivi e, sotto certi aspetti, addirittura dannosi. Alla domanda di Bonanni che si chiede le ragioni dell'insistenza a ripristinare questi tipi di aiuto, Mario Monti risponde ricordando i vari passaggi di questi tentativi fino a giungere alla fase contrassegnata dalla proposta di ridurre temporaneamente l'Irpeg nel Mezzogiorno. Il commissario europeo vede questo atteggiamento «come la manifestazione di una politica basata su una scarsa cultura dei mercati, specie durante gli anni '60 e '70. Solo nel 90 l'Italia si è data una legge a tutela della

concorrenza. Prima, non la volevano né gli imprenditori, né i politici. Similmente sul piano regolamentare, c'è stata latitanza dei pubblici poteri dai loro compiti istituzionali, come la creazione di infrastrutture di base o la tutela dell'ordine pubblico, e c'è stata invece inframmettenza diretta nel processo economico con sussidi alle imprese».

A rischio di perdita gli aiuti comunitari

Ammontano a 10.600 i miliardi che il Mezzogiorno avrebbe dovuto spendere nel 2000 per rispettare le scadenze imposte dal vecchio e nuovo Quadro comunitario di sostegno per gli interventi strutturali. Il Ministero del Tesoro avrà una idea più chiara sul livello di spesa nel prossimo mese di maggio quando perverranno da tutte le amministrazioni e in particolare dalle Regioni i dati sull'assorbimento dei finanziamenti comunitari. Esiste il potenziale rischio di un eventuale taglio delle risorse comunitarie, anche perché agli oltre 10.000 miliardi dello scorso anno vanno aggiunti gli 11.900 previsti per il 2001, di cui 4.000 si riferiscono al nuovo Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per l'obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo). Entro la fine dell'anno il Mezzogiorno dovrà, quindi, aver completato la spesa del precedente Quadro comunitario di sostegno che ammonta complessivamente a circa 69.000 miliardi.

I dati relativi al giugno 2000 indicano che il livello di spesa si situa al 67% per il periodo 1994/1999. La rimonta italiana nei confronti degli altri partner europei è stata degna di nota negli ultimi anni, ma resta ancora un considerevole ritardo da colmare nei confronti di paesi come l'Irlanda, la Spagna ed il Portogallo che hanno saputo utilizzare con molta più efficacia e rapidità le risorse comunitarie per gli interventi strutturali.

L'introduzione dell'euro preoccupa gli italiani

Gli italiani hanno ancora paura dell'euro, quando mancano ormai dieci mesi all'introduzione della nuova moneta unica. Lo rileva l'indagine demoscopica condotta dalla AcNielsen per conto della Indicod (l'Associazione che raggruppa le aziende industriali e distributive nel settore dei beni di consumo). In particolare, il sondaggio segnala che rispetto allo scorso anno, la percentuale di quanti si sentono molto o

abbastanza preoccupati dall'introduzione della moneta unica è aumentata di cinque punti, passando al 45%. L'indagine demoscopica è stata effettuata su un campione di cinquemila persone con più di 18 anni, rappresentativo della popolazione italiana. L'indagine rileva che circa il 70% degli intervistati è preoccupato dalle conseguenze (definite caotiche) che la doppia circolazione della lira e dell'euro potrebbe provocare. Aumenta invece, ma resta ancora bassa la percentuale delle persone che si sentono correttamente informate sull'euro. Si considerano tali il 30% degli intervistati, contro il 25% del 1999. Per quanto riguarda le fonti di informazione, la televisione resta lo strumento principale, anche se aumenta l'attenzione verso i doppi prezzi esposti nei negozi e nei supermercati. Anche per rispondere a queste preoccupazioni si intensificano gli sforzi della Commissione europea e della Banca centrale europea per rendere agevole il passaggio alla moneta unica. Le due istituzioni hanno annunciato lo scorso 20 febbraio a Bruxelles che 28.000 kit contenenti facsimili delle nuove banconote in euro sono disponibili per aiutare non vedenti e disabili a familiarizzare con la nuova forma di pagamento. Inoltre, la Commissione europea ha elaborato, in collaborazione con le associazioni bancarie, un piano in quattro punti per affrontare i problemi pratici dell'introduzione dell'euro. Infine, la Commissione europea ha intrapreso la produzione di 22 diversi tipi di materiale informativo, compresi opuscoli e giochi, mirati in particolare ai gruppi più vulnerabili.

Libertà economica: l'Italia in coda

È stato presentato lo scorso 2 febbraio il primo rapporto del Centro Einaudi in collaborazione con il «Corriere della Sera» sulla libertà economica nell'Unione europea. Secondo il rapporto, l'Italia figura al quattordicesimo posto della particolare classifica sul grado di libertà economica. Il nostro paese precede solamente la Grecia. In cima alla classifica c'è il Lussemburgo, seguito dalla Gran Bretagna e dall'Olanda. Germania e Francia occupano rispettivamente l'ottavo ed il dodicesimo posto. Commentando la posizione italiana, il ministro dell'Industria Enrico Letta ha dichiarato che si tratta di «una classifica severa ma giusta». Il ministro tuttavia ha aggiunto che l'indice definito dal Centro Einaudi «fotografa una situazione, ma l'Italia è l'unico paese che in questi anni è migliorato anche se restano ancora molte cose da fare a partire dalla riduzione del debito pubblico».

Alla presentazione del rapporto, che si è svolta a Milano, era presente anche l'ex ministro delle Finanze del Polo delle Libertà Giulio Tremonti secondo cui «questi dati dimostrano il declino dell'Italia». «Per venire fuori - ha dichiarato Tremonti - ci vuole un salto culturale, come quello promesso dal Polo delle Libertà nel caso di vittoria. Grandi opere, contratti di lavoro liberi, meno tasse e meno leggi». Il contenuto del rapporto del Centro Einaudi registra parametri estremamente negativi sulla pesantezza dello Stato, sulla struttura di base dell'economia e sui regimi fiscali. Positivi i parametri sulla politica monetaria, sui mercati dei crediti e sulla legalità. Il rapporto mette in luce il forte deficit dell'Italia sul fronte dell'information technology il cui peso, rispetto al Prodotto interno lordo, è appena del 3,7% contro una media dell'Unione europea del 6,6%.

Caselli all'Eurojust

Il 21 febbraio il ministro della Giustizia Piero Fassino ha firmato il provvedimento con il quale Gian Carlo Caselli è immesso dal 1° marzo nella nuova funzione di rappresentante italiano della cooperazione giudiziaria, Eurojust. Ricordiamo che Eurojust sarà una struttura di coordinamento della cooperazione giudiziaria a livello comunitario. Tra i compiti principali di Eurojust il coordinamento a livello europeo della lotta alla criminalità, ai fenomeni di riciclaggio di denaro illecito, al narcotraffico e alla tratta dei minori. Piero Fassino ha ringraziato Caselli per la sua preziosa attività come capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed ha formulato i suoi «migliori auguri per il prestigioso incarico che è stato chiamato a ricoprire a Bruxelles».

FLASH I QUINDICI

GERMANIA

Guai per Cdu e Fischer

È un momento difficile per il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, figura carismatica dei Verdi: il suo passato è al centro delle polemiche per i legami con l'ambiente dell'ultrasinistra e - secondo le accuse - anche con quelli vicini al terrorismo. Fischer è stato chiamato a testimoniare nel processo a Hans-Joachim Klein, protagonista insieme con «Carlos» dell'attacco terroristico alla Conferenza dei pae-

si esportatori di petrolio (Opec) nel 1975. In quell'occasione due uomini della sicurezza e un delegato rimasero uccisi. Klein era stato catturato dalla polizia francese nel 1998, dopo di che ha deciso di collaborare con la polizia tedesca. L'opposizione di destra ha attaccato Fischer per le sue esperienze movimentiste, chiamandolo «criminale di estrema sinistra» e chiedendone le dimissioni. Ma anche all'interno del suo partito le critiche sono state feroci. Dopo una sua visita a Washington, i Gruenen hanno contestato al ministro e compagno di partito un atteggiamento «troppo morbido» con l'alleato statunitense.

Anche la Cdu attraversa un momento di crisi, nonostante all'inizio di febbraio il tribunale amministrativo di Berlino abbia revocato la multa di 41 milioni di marchi inflitta dal presidente del parlamento, Wolfgang Thierse, per lo scandalo dei fondi neri. I sondaggi dicono che il partito cristiano-democratico è in flessione (secondo la rilevazione più recente è sceso sotto il 40 per cento persino nel Baden-Wuerttemberg, da sempre suo feudo) mentre la Spd del cancelliere Gerhard Schroeder è saldamente in testa (almeno sette punti percentuali un po' in tutti i sondaggi) e sembra conquistare sempre più fiducia. Wolfgang Schaeuble, ex delfino di Kohl e suo successore al timone del partito, sbalzato di sella proprio dagli scandali, ha aperto le ostilità contro l'attuale dirigenza. Angela Merkel, attuale presidente della Cdu, e Friedrich Merz, capogruppo al Bundestag, sono nel mirino perché, dice Schaeuble, «hanno lasciato che si diffondesse l'idea di una loro rivalità».

FRANCIA

Scontro sulla Corsica

Il presidente francese Jacques Chirac ha bloccato la proposta di maggiore autonomia dei poteri per la Corsica che il premier Lionel Jospin aveva proposto. Jospin ha cercato di minimizzare il conflitto, dicendo che per lui è importante comunque trovare una soluzione, e questo resta un compito da svolgere, ma la questione è stata per il momento messa da parte. Il «no» di Chirac è arrivato dopo che il Consiglio di Stato, massimo organismo amministrativo della Francia, aveva giudicato «di dubbia costituzionalità» il pacchetto di proposte che avrebbero dato all'isola «troppi poteri», fra i quali anche quello di rendere obbligatorio lo studio della lingua corsa a scuola. Jospin ha aggiunto che la decisione spetterà al Parlamento. Il premier ha fatto un cavallo di battaglia

di questa graduale «devolution»: secondo lui, il passaggio dei poteri è l'unica soluzione per il separatismo violento che insanguina l'isola.

Secondo il quotidiano «Libération», questo è il segno che fra i due leader «è di nuovo guerra totale». In particolare, la decisione di aprire le ostilità da parte di Chirac è vista da molti osservatori come una prima mossa in vista della sfida a due per l'Eliseo dell'anno prossimo, che con tutta probabilità opporrà l'attuale capo dello Stato proprio al primo ministro.

SPAGNA

Polemica sui clandestini

È polemica dura in Spagna sul piano per il rimpatrio dei clandestini arrivati dall'Ecuador. Il programma, partito il 19 febbraio, prevede che gli immigrati siano rispediti in patria a spese dello stato, con la possibilità di tornare dopo aver adempiuto alle formalità burocratiche. La proposta è stata accettata solo da un migliaio di immigrati, su una comunità che conta 150 mila persone: la fiducia che il governo manterrà la promessa sembra non essere diffusa fra gli ecuadoregni, seconda comunità di immigranti in Spagna come consistenza numerica.

Il rimpatrio coatto ha scosso l'opinione pubblica, già divisa per l'introduzione della legge sull'immigrazione, che ha ristretto i diritti dei clandestini e ha dato al governo ampie possibilità di espellerli. Le proteste dei partiti d'opposizione e dei movimenti di difesa dei diritti civili hanno spinto l'esecutivo a concedere la possibilità di un «biglietto di ritorno» gratuito a chi ottiene il permesso di soggiorno e un posto di lavoro.

Per il governo la legge sull'immigrazione è stata un parto difficile, e molti confidavano anche nel valore deterrente della nuova normativa. Invece per il momento l'effetto di dissuasione non è stato raggiunto: l'afflusso di clandestini continua.

FLASH

I PAESI CANDIDATI

UNGHERIA

Preoccupazione per la diga croata

Una centrale idroelettrica che Zagabria programma di costruire sulla Drava, il fiu-

me che per un tratto segna il confine fra Croazia e Ungheria, sta provocando grave preoccupazione a Budapest. Per esprimere i sentimenti ungheresi, il primo ministro Viktor Orbán è andato in visita ufficiale a Zagabria il 22 febbraio.

Secondo Zoltan Illes, presidente della commissione Ambiente della Camera ungherese, l'impianto - potenza prevista 138 megawatt - è simile al contestato sbarramento di Gabčíkovo, sul Danubio, al confine tra Ungheria e Slovacchia. Per questa centrale Bratislava e Budapest hanno trovato un accordo nel 1998. Illes si è lamentato dicendo che «l'Ungheria non può essere messa davanti a fatti compiuti e per impedirlo deve prendere in considerazione il ricorso a misure diplomatiche internazionali».

Bela Turi-Kovacs, ministro ungherese per l'Ambiente, ha convocato l'ambasciatore croato per fissare un appuntamento con la controparte. «Vogliamo risolvere la disputa senza guastare i tradizionali buoni rapporti tra noi e la Croazia» ha detto Turi-Kovacs.

La Croazia ha informato il governo ungherese sulla sua intenzione di costruire la centrale idroelettrica sulla Drava all'altezza di Novo Virje. In alcuni punti la sponda ungherese della Drava rientra nel Parco nazionale drava-danubiano, una riserva ambientale unica in Europa, e Budapest, preoccupata per la salvezza dell'ambiente, ha chiesto di partecipare allo studio sulle conseguenze ecologiche dell'apertura dell'impianto.

SLOVACCHIA

Modifiche costituzionali

Il Parlamento di Bratislava ha introdotto nella costituzione slovacca alcune modifiche destinate a favorire l'integrazione nelle strutture europee. Il primo ministro Mikulas Dzurinda ha definito l'approvazione del progetto e dei suoi 85 emendamenti alla carta costituzionale «uno dei momenti più importanti della storia della Slovacchia». Le modifiche costituzionali hanno ottenuto 90 voti a favore, 57 contrari e una astensione.

Oltre alla creazione di un quadro di riferimento normativo che favorisca l'adesione agli organismi europei, il testo di legge varrà una riforma amministrativa che dà via libera alla divisione delle competenze fra potere centrale e regioni. Gli emendamenti rinforzano l'indipendenza dei giudici, le competenze della Corte costituzionale, e prevedono la creazione di un ufficio del difensore civico, che possa regolare i conflitti fra pubblica amministrazione e cittadini.

BULGARIA

Per re Simeone niente candidatura

L'ex re di Bulgaria, Simeone, non potrà candidarsi alle elezioni per la presidenza che si terranno entro l'anno. Lo ha deciso l'8 febbraio scorso la Corte costituzionale bulgara. Un gruppo di parlamentari ha presentato ricorso in appello contro questa decisione, chiedendo che all'ex sovrano sia concesso di candidarsi. Simeone aveva espresso il desiderio di rivestire un ruolo pubblico nel paese dopo la caduta del regime real-socialista. Ma la Corte ha respinto la richiesta, argomentando che ogni candidato deve aver vissuto nel paese per almeno cinque anni.

Simeone, che oggi ha 63 anni, governò la Bulgaria quand'era ancora un bimbo, prima di essere deposto dopo la seconda guerra mondiale e di rifugiarsi in esilio in Spagna. Dopo la caduta del regime comunista, l'atteggiamento delle autorità di Bucarest è cambiato radicalmente: hanno restituito all'ex sovrano le sue proprietà confiscate, e lui ha anche visitato il paese diverse volte, ma per ora senza stabilirvisi definitivamente.

TURCHIA

Non si parli di genocidio armeno

È stata accolta con grande rabbia in Turchia la decisione del presidente francese Jacques Chirac di ratificare la legge approvata dal parlamento di Parigi che definisce «genocidio» il massacro di un milione e mezzo di armeni dopo il 1915, negli ultimi anni dell'impero ottomano. Ankara ha reagito duramente, cancellando subito un contratto di assistenza all'aeronautica militare del valore di 220 milioni di euro (poco meno di 440 miliardi di lire). Il primo ministro Bulent Ecevit ha parlato di «danno profondo» alle relazioni fra i due paesi, il sindaco di Ankara ha annunciato che presto farà erigere davanti all'ambasciata francese un monumento agli algerini caduti nella guerra di liberazione per mano dei francesi. Persino Ismail Cem, ministro degli esteri, considerato un moderato, ha parlato della decisione francese come di quella di un «fascismo post moderno, anti-turco e anti-musulmano».

La definizione di genocidio era già stata accettata da Belgio e Grecia, e anche

l'Italia in novembre ha chiesto al governo turco di riconoscere i massacri. La valutazione dell'accaduto più comunemente accettata in Turchia parla di «normali operazioni di lotta contro un nemico interno» e accetta la nozione di 300 mila morti, in prevalenza caduti per la fame e le altre condizioni umane del dopoguerra.

Pochi giorni dopo la crisi con la Francia, il governo greco ha suscitato ancora più irritazione nell'opinione pubblica turca sottoponendo al capo dello stato un decreto che condanna il «genocidio» greco da parte delle forze turche guidate da Kemal Ataturk durante la guerra di indipendenza. Il vicepremier Devlet Bahçeli ha replicato che «Ankara è pronta a usare tutta la sua forza contro i tentativi di accerchiare e soffocare la Repubblica». Secondo Bahçeli, la Turchia «non si sottrarrà a dare in questo secolo la stessa risposta che diede all'inizio dell'altro». Il vice premier si riferiva alla guerra di indipendenza, quando Ataturk ricacciò dall'Anatolia con le armi le forze di invasione greche imponendo quindi nel 1923 la pace di Losanna.

TURCHIA

Crolla la lira

Un durissimo scontro istituzionale fra il primo ministro Bulent Ecevit e il presidente Ahmed Necdet Sezer ha sconvolto la vita politica turca e ha fatto crollare la moneta locale. Il presidente ha accusato Ecevit di non essere in grado di tener sotto controllo la corruzione, piaga che condiziona profondamente la vita politica ed economica del paese. Il premier ha reagito respingendo le accuse, e abbandonando la riunione del Consiglio di sicurezza nazionale.

Ma la notizia del conflitto si è subito diffusa, provocando la caduta a picco della lira sui mercati valutari. Il governo ha deciso di lasciar fluttuare liberamente la moneta, sganciandola quindi da quel sistema di cambi fissi a cui era ancorata. La valuta di Ankara è stata cambiata a valori quasi dimezzati rispetto a quelli precedenti alla crisi. In particolare, il dollaro americano è stato quotato un milione 200 mila lire turche. A rallentare in parte la caduta è stata una presa di posizione del vicepremier Mesut Yılmaz, che ha promesso interventi contro l'inflazione e ha annunciato «rimpasti» nelle alte sfere dell'economia. A sostenere il governo di Ecevit, duramente attaccato dalle opposizioni, è intervenuto anche il



neopresidente americano. George W. Bush ha telefonato al premier turco per esprimergli il suo appoggio, e il ministro dell'Economia Usa, Paul O'Neill, ha ricordato che il paese «è uno stretto alleato dell'America».

Se gli Stati Uniti sono senz'altro a fianco di Ecevit, qualche perplessità in più ce l'hanno i responsabili del Fondo monetario internazionale, che avevano da poco concesso alla Turchia prestiti per 7,5 miliardi di dollari, vincolando però gran parte delle misure al regime di «cambio fisso» della lira. In questo contesto, hanno detto gli economisti del Fmi, appare indispensabile una «rinegoziazione» dei prestiti.

FLASH

GLI ALTRI

RUSSIA

Putin: l'Austria resti neutrale

Il presidente russo Vladimir Putin, in visita ufficiale a Vienna, ha sottolineato con forza che «la Russia ritiene molto importante la neutralità dell'Austria». Putin era a Vienna per siglare importanti accordi bilaterali con il presidente austriaco Thomas Klestil e per occuparsi dei rapporti economici, ma non ha mancato di sottolineare quali questioni più politiche stiano a cuore a Mosca. In particolare, la leadership del Cremlino vede con fastidio l'ipotesi che l'Austria possa aderire alla Nato. «In tempi di guerra fredda l'Austria ha provato il valore della sua neutralità, per sé e per il mondo», ha detto Putin. «Oggi che la divisione in blocchi non c'è più, consideriamo questa neutralità un risultato molto positivo».

La dirigenza dell'Austria, invece, avrebbe voluto impegni più precisi da parte russa sul pagamento del debito estero contratto nell'era dell'Urss. L'ammontare complessivo dovrebbe superare i 3 miliardi di euro, e Vienna non è disposta ad accettare in pagamento parziale i cacciabombardieri Mig 29 offerti da Mosca. E il governo «nero-blu» di Vienna non sembra particolarmente affezionato alla neutralità del paese, varata nel 1955. Il cancelliere Wolfgang Schuessel ha detto che per ora l'Austria non ha piani di unirsi alla Nato, ma che vede comunque positivamente quest'ipotesi. La violazione della neutralità austriaca era stata invece definita «lesiva del diritto internazionale» dall'ambasciatore russo poco prima dell'arrivo di Putin.

UCRAINA

Morte di un reporter, Kuchma contestato

Il presidente dell'Ucraina Leonid Kuchma è stato duramente contestato in patria dopo la scomparsa di un giornalista «scomodo» che lo attaccava. Il reporter, Georgiy Gongadze, era sparito senza lasciare traccia, poi - dopo oltre quattro mesi - il suo corpo è stato ritrovato decapitato. Kuchma ha scritto una lettera al quotidiano britannico «Financial Times» per prendere le distanze dal delitto. «Non ero in rapporti stretti con Gongadze, e conoscevo ovviamente gli articoli da lui scritti con le critiche sulla mia politica», ha scritto Kuchma, «ma non era certo il nemico più pericoloso per il mio governo». «Sebbene tragiche, queste circostanze non autorizzano i miei nemici ad accusarmi di omicidio», ha aggiunto il presidente ucraino.

Unione europea e Stati Uniti hanno criticato apertamente il comportamento del governo nella vicenda, suscitando, dicono gli osservatori, un'accelerazione delle indagini, finora condotte a un ritmo lento. Dagli inquirenti è trapelata la voce di un nastro in cui una voce attribuita al presidente Kuchma ordinerebbe ad alcuni funzionari di «liberarsi di Gongadze».

Ma la versione di Kuchma non sembra aver convinto del tutto i suoi connazionali, che nelle settimane scorse sono scesi in massa per le strade di Kiev a chiedere le dimissioni del presidente. Quest'ultimo ha respinto la richiesta, definendoli «agitatori» e «nazisti».

EUROPA

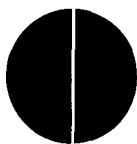
Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di marzo 2001



2 - 2001 Febbraio

EL PAIS

La difesa antimissile

Dall'editoriale del 4 febbraio

Davanti alla ferma decisione degli Stati Uniti di organizzare e dispiegare uno scudo di protezione contro attacchi limitati di missili balistici, ora gli europei si mostrano rassegnati. Anche se ci sarà il tempo per capire se gli europei vogliono partecipare al suo sviluppo e al suo dispiegamento, come offrono gli americani, non c'è dubbio che il programma Nmd (Difesa nazionale contro i missili) va avanti svelto, con il pieno sostegno di repubblicani e democratici. E neanche si sa con certezza se potrà funzionare fra 10 anni, quando sarà operativo.

È significativo che la prima uscita all'estero di un ministro di Bush sia stata quella del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, per portare messaggi all'Europa, alla conferenza annuale di Monaco sulla politica di sicurezza. La decisione finale per il programma, il cui costo rischia di superare i 15 miliardi di dollari in dieci anni, verrà presa nei prossimi mesi. Sebbene sia solo un quinto delle spese ipotizzate per le «guerre stellari» di Ronald Reagan, è comunque un modo di immettere denaro fresco nell'industria della difesa e verificare fin dove arrivano le nuove tecnologie.

Agli europei la Nmd non piace, perché - anche se non si sa se funzionerà - crea sin d'ora problemi geopolitici. Soprattutto, temono che la politica di difesa Usa possa mettere in dubbio la politica di buon vicinato dell'Unione europea nei confronti della Russia, o possa generare nuove instabilità in Asia, nei confronti della Cina. Per di più temono, con i loro bilanci più stretti e con le priorità diverse rispetto agli Stati Uniti, di non poter seguire la strada indicata da Washington. Però sono già convinti: è inevitabile. Invece di affrontare un inutile confronto con gli Stati Uniti, preferiscono progettare compensazioni o condizioni. La più intelligente è quella ideata dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che chiede che lo sviluppo dello scudo antimissile sia accompagnato da nuovi mezzi di controllo degli armamenti e dalla lotta contro la proliferazione dei mezzi di distruzione di massa. Perché gli Stati Uniti non sembrano interessati a progettare il modo di rendere non più necessario il piano antimissile. In più, la qualificazione «morale e costituzionale» di questa difesa da parte degli Usa si vede sconfitta dal «no» del Senato alla ratifica del Trattato di proibizione totale agli esperimenti nucleari.

L'altra compensazione cercata dall'Europa è la possibilità che gli Stati Uniti le lascino sviluppare in pace la sua importante anche se modesta identità europea di sicurezza e difesa. Le critiche dure che gli Stati Uniti hanno rivolto a questo obiettivo negli ultimi mesi sono provocate dal timore di un indebolimento della Nato e - di rimbalzo - del controllo nordamericano, forse perché a Washington credono che i 60 mila uomini della forza di reazione rapida, ancora in costruzione, potrà essere un'alternativa all'Alleanza atlantica. L'Europa è cambiata, ma non tanto. Al momento, e ancora per molto, come ricorda Fischer, ha bisogno degli Usa e della Nato come pietra angolare per la sua politica di sicurezza. Forse perciò non le resta altra possibilità che rassegnarsi ad accettare l'ultima invenzione americana, cioè la difesa nazionale antimissile.

FINANCIAL TIMES

Far funzionare l'Europa

Dall'editoriale del primo ministro svedese Goran Persson, pubblicato l'8 febbraio

Un anno dopo il vertice di Lisbona, è chiaro che l'Unione europea deve fare di più - e più in fretta - se vuole riuscire nel suo intento di diventare nel mondo la più competitiva economia basata sulla conoscenza. Il summit che si svolgerà a Stoccolma il 23-24, primo vertice a seguire la strategia delineata a Lisbona, fornisce l'opportunità di assicurarci che la spinta della riforma sia mantenuta.

Da alcuni punti di vista, l'Europa è sulla strada degli obiettivi concordati a Lisbona. Sono stati creati più di 2,5 milioni di posti di lavoro, e questo mette il continente nella direzione giusta per ottenere un tasso di occupazione complessivo del 70 per cento nel 2010. Ma in molti altri campi i progressi sono troppo lenti. L'Europa non deve ripetere l'errore di rilassarsi solo perché la crescita economica sta andando avanti. Così, quali sono le priorità a Stoccolma? Primo: il vertice dovrebbe porre un obiettivo per l'implementazione nazionale delle direttive sul mercato interno. Particolarmente importante è la creazione di un mercato finanziario totalmente integrato. Le scadenze del 2005 per il Piano d'azione dei servizi finanziari e del 2003 per il Piano d'azione per i capitali di rischio devono essere rispettate e - se possibile - anticipate. Un processo decisionale più efficiente è vitale se l'Ue vuole mettere delle scadenze

più ambiziose per realizzare un mercato finanziario europeo integrato. (...) Lisbona non è riuscita a dare un limite di tempo per completare il mercato interno di elettricità e gas. Un altro tentativo deve essere fatto a Stoccolma.

Secondo: una Ue dinamica dipende da sistemi di assistenza statale che funzionino bene. Il modello sociale europeo è un fattore produttivo e sarà un punto di forza in un mondo in veloce mutazione: chi si sente sicuro è più disponibile al cambiamento. Ma per ottenere questo, bisogna varare la riforma. Bisogna ridurre i fattori di disincentivazione, così che il lavoro sia sempre remunerativo.

Il summit di Stoccolma dovrebbe stabilire con chiarezza la necessità di una maggiore e migliore assistenza per l'infanzia. Solo allora sarà possibile raggiungere entro il 2010 l'obiettivo di un tasso di impiego del 60 per cento per le donne, mentre allo stesso tempo si realizza un aumento nel tasso di natalità. La Commissione dovrebbe essere invitata a sviluppare degli indici per misurare i progressi.

Fra non molti anni, la forza lavoro sarà una risorsa scarsa qui in Europa. Attorno al 2020 la popolazione dell'Unione comincerà a declinare. Molto prima di allora, le persone in età di lavoro saranno una fetta in diminuzione della popolazione complessiva.

Per fare uso migliore del fattore produttivo scarso che presto sarà la forza lavoro, dobbiamo rendere più facile conciliare il lavoro e la vita di famiglia. Dobbiamo anche migliorare le condizioni di lavoro per permettere a molte più persone di rimanere forza attiva per l'intera durata della loro vita lavorativa. E questo significa anche favorire un apprendimento continuo.

È inaccettabile che nell'Unione resti al suo posto di lavoro appena il 38 per cento dei lavoratori fra i 55 e i 64 anni. Il vertice di Stoccolma dovrebbe considerare seriamente di fare della diminuzione di questa percentuale un nuovo obiettivo per l'Unione.

Mi aspetto che anche la riforma delle pensioni sia un argomento importante di discussione. Tuttavia, come con l'istruzione e la sicurezza sociale, dobbiamo sviluppare un'analisi comune e mettere a fuoco obiettivi comuni: come questi obiettivi debbano essere ottenuti resta una decisione a livello nazionale.

Terzo: il vertice di Stoccolma deve organizzare gli sforzi per raggiungere gli obiettivi stabiliti a Lisbona nell'uso della tecnologia informatica. Negli ultimi cinque anni, questa tecnologia ha contribuito per lo 0,5 per cento del prodotto europeo. Ma come hanno mostrato gli Stati Uniti, la potenzialità è molto più elevata. Stoccolma dovrebbe sottolineare che tutti gli elementi della comunicazione inclusi nel Piano d'azione Europe devono essere adottati entro quest'anno. Dobbiamo anche considerare nuovi obiettivi per l'uso della tecnologia informatica nelle scuole, e identificare una lista di servizi pubblici ri-

levanti per gli affari e per la gente comune, che dovrebbe essere in rete per tutti gli Stati membri entro il 2002.

Se la tecnologia informatica è una forza traente che sta dietro l'economia di oggi, nel mondo di domani questo ruolo dovrà essere diviso con la biotecnologia. Non riesco a vedere la Ue diventare l'economia più dinamica del mondo a meno che non prenda la testa nel perseguimento di questi obiettivi.

Spero che a Stoccolma si tenga una prima discussione su come ottenerli, e che la Commissione sia invitata a realizzare una relazione che identifichi gli ostacoli allo sviluppo nel settore e suggerisca i modi per superarli.

Infine: dovremmo individuare i contributi che la politica commerciale esterna può dare alla strategia di Lisbona. Il commercio è sempre stato positivo per la crescita economica.

Credo che, con una equilibrata miscela di politica macroeconomica, i progressi su queste direttive renderanno realistica una prospettiva di crescita del 3 per cento annuo. Migliorare le prestazioni dell'Europa è fondamentale se vogliamo raggiungere gli obiettivi di occupazione stabiliti a Lisbona e anche misurarci con la crescenti pressioni sull'istruzione, sulla sanità e sui servizi per gli anziani.

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Un compito di ricerca

Dall'editoriale del 14 febbraio

Vale la pena di svolgere questo compito: Romano Prodi vuole mandare gli europei alla ricerca di quei «fili rossi» che nel passato hanno tenuto assieme l'Unione europea e che «a un certo punto» – al più tardi lo scorso dicembre, a Nizza – sono andati perduti. Prodi si accorge che la Comunità si sta avvicinando rapidamente a un punto in cui le vecchie carte non mostrano più la strada, ma portano a perdersi. Il suo appello, a condurre un dibattito sul senso e sugli scopi dell'unità, non è una manovra per evitare i compiti di oggi, cioè l'allargamento a est. Perché solo chi affronta questi dubbi può vedere lontano, e decidere dove, e in quale società, e con quale velocità il viaggio deve portare: se debba essere presa in considerazione la via dell'unità politica, con ambizioni da potenza mondiale, o se la realizzazione finale di tutti i sogni sia in una zona di libero commercio del lusso. La politica europea non può più essere gestita con automatismi e obblighi di facciata, dietro i quali si nascondono interessi e potere. Deve essere invece il risultato di un accertamento democratico su come l'Europa deve essere organizzata, e come invece no.